

TEMPO E INDIVIDUAZIONE TECNICA, PSICHICA E COLLETTIVA NELL'OPERA DI SIMONDON¹

Bernard Stiegler

Simondon descrive l'oggetto tecnico come qualcosa di tendente all'organizzazione e alla propria individuazione. Una relazione dinamica costituisce i termini stessi messi in rapporto nel movimento di individuazione dell'oggetto tecnico: si dirà che tale oggetto si individua in maniera *trasduttiva*. La trasduzione è una relazione dinamica poiché, a partire da un orizzonte pre-individuale, essa tende verso l'unità senza mai arrestarsi: animata da uno sfasamento interno, essa è da parte a parte temporale. In un altro testo Simondon descrive l'individuazione psicosociale negli stessi termini, ossia come un processo trasduttivo operante sullo sfondo del preindividuale. Tuttavia Simondon non ha articolato questi due momenti del suo lavoro. Non sarà pertanto la tecnica che, in quanto traccia ed eredità, lega insieme l'individualità psichica e collettiva in quella che qui verrà chiamata "epifilogenesi"? A partire da Heidegger e da Derrida, si tratta allora di mostrare l'irriducibile priorità della tecnica la quale, nel ruolo di differenza temporale originaria, costituisce l'orizzonte di tutte le individuazioni psicosociali.

¹ Il testo che qui si presenta è la traduzione a cura di C. Molinar Min e G. Piatti di un articolo di Bernard Stiegler, apparso in *Futur Antérieur*, 19-20: 1993/5-6. Si è provveduto, ove necessario, a integrare i riferimenti bibliografici forniti dall'autore. Si è avuto cura di tradurre i termini del lessico tecnico stiegleriano, in continuità con le traduzioni italiane delle opere di Stiegler. Un ringraziamento va a Paolo Vignola, per il prezioso aiuto in fase di revisione.

Parole-chiave: collettivo; epifilogenesi; individuazione; oggetto tecnico; psichico; temporalità; trasduzione.

L'opera di Gilbert Simondon è ancora largamente sottovalutata. Sebbene Gilles Deleuze citi *L'individu et sa genèse physico-biologique*, dove vengono esposti i principali filosofemi simondoniani, la maggior parte dei lettori conosce soltanto *Du mode d'existence des objets techniques*. Di conseguenza, si considera, a partire da Simondon, la genesi degli oggetti tecnici, senza scorgere l'estrema importanza delle critiche che egli formula nei confronti di alcune delle categorie filosofiche più radicate (forma, materia, sostanza, individuo, essere e divenire): il lettore del *Du mode d'existence des objets techniques* ignora il più delle volte il ruolo che giocano sia questa critica sia la produzione di nuovi concetti che ne deriva (trasduzione, fasi dell'essere, processo di individuazione – il processo di concretizzazione non è che un caso particolare di individuazione all'interno di una relazione trasduttiva)

Vorrei qui, da una parte, ricordare come i filosofemi esposti in *L'individu et sa genèse physico-biologique* (1964) vengano adoperati in *Du mode d'existence des objets techniques* (1969) e, dall'altra, proporre l'embrione di una lettura critica² di *L'individuation psychique et collective* (1989). In quest'opera Simondon propone una prospettiva molto originale e convincente, attraverso l'uso del concetto di trasduzione, e al contempo deludente, nella misura in cui l'oggetto tecnico – altrove magistralmente analizzato – non pare giocare alcun ruolo costitutivo nel processo di individuazione collettiva, né tantomeno sembra trovarvi il proprio posto.

La macchina possiede una sua dinamica proprio in quanto colta come *individuo*, ed è tale in virtù del fatto che la sua genesi è analizzata a partire dal *processo* di individuazione *emerso dalla critica dell'opposizione di forma e materia (schema ileomorfo)*.

² Ho precisato questa lettura critica in Stiegler (1996).

La specificità di questa individuazione, caratterizzata come processo di concretizzazione, intende la macchina, oggetto tecnico *industriale* (emancipato, nella sua morfogenesi, dai vincoli antropologici e dalle contingenze legate alla prassi che regola una produzione di oggetti su misura), come un oggetto che *funziona*. La genetica di questo funzionamento è il risultato di un transfert di competenze dall'operaio manipolatore di utensili all'individuo che diviene, tramite la rivoluzione industriale, la macchina realizzatrice di strumenti, nuovo fulcro del processo di individuazione tecnica.

La concretizzazione dell'oggetto, che consiste nell'integrazione delle sue funzioni per "sovradeterminazione funzionale", è la sua storia, *fuoriuscita* del tutto *dalla sua materia* e nello stesso tempo resasi assolutamente singolare. Comprendere questa individualità tecnica significa comprendere la sua genesi come divenire-indivisibile delle funzioni all'interno del funzionamento, e come passaggio da uno *stadio astratto* a uno *stadio concreto* dell'oggetto. Questa dinamica della *materia che, per svolgere una funzione, funziona*, è la medesima di una materia inorganica che si organizza.

L'individuazione degli oggetti tecnici, la cui individualità si modifica per potenziamenti nel corso della genesi, è la storia di queste modificazioni, comprensibile soltanto all'interno della serie degli individui, e non a partire dalla specificità di questo o quell'individuo. Il suo *motore* è una *tendenza* della materia in funzione. «L'oggetto tecnico individuale non è questa o quella cosa data *hic et nunc*, ma ciò di cui c'è genesi [...] la genesi dell'oggetto tecnico fa parte del suo essere» (Simondon, 1969, p. 19-20). La tendenza della materia ad organizzarsi nel funzionamento non si rivela se non nel corso di questo stesso funzionamento. Occorre che vi sia un funzionamento effettivo della materia inorganica organizzata affinché venga aperta la strada a una più vasta integrazione funzionale. In quest'apertura si esprime una necessità dinamica che non si riduce né alla dinamica degli enti inerti, né a quella degli esseri organici, né alla loro

addizione o alla risultante del loro incontro (come in Leroi-Gourhan). La conseguenza è che né la fisica può anticipare ciò che, nel funzionamento della materia, si rinnova come tendenza all'organizzazione, né la dinamica zoo-antropologica richiede la necessità di un tale funzionamento – anzi, nell'epoca industriale essa vi si trova sottomessa. La storia di questo divenire-organico non è dunque un semplice prolungamento di quella degli uomini, che hanno "fabbricato" l'oggetto, e la storicità dell'oggetto tecnico fa sì che non si possa parlare di un semplice ammasso di materia inerte poi messo in forma dall'esterno, per mezzo di una volontà fabbricatrice e organizzatrice: la forma è già nella materia, e solo il funzionamento può rivelarne la necessità. Lo schema ilemorfico è inadeguato a rendere conto di questa morfogenesi. Questa materia inorganica che diventa indivisibile organizzandosi (più il motore termico diventa concreto, meno le sue funzioni possono venire separate nel corso stesso del funzionamento) conquista così una *quasi-ipseità* da cui deriva addirittura la sua dinamica. Così come l'essere vivente possiede una storia collettiva nel senso di una genesi istruita e iscritta in un *phylum* – una filogenesi –, e una storia individuale – una epigenesi – regolata dalla sua indeterminazione rispetto a un ambiente singolare e in grado di regolare a sua volta la propria morfogenesi, l'oggetto tecnico, iscritto in una linea filetica, mette in gioco delle leggi evolutive che gli sono immanenti. Anche se, allo stesso modo dell'essere vivente, esse non si effettuano che sotto le condizioni di un ambiente – il luogo geografico, l'uomo e gli altri oggetti tecnici, i quali possono ovviamente resistere al processo di concretizzazione: «Come in una serie filogenetica, uno stadio definito di evoluzione contiene in sé delle strutture e degli schemi che sono alla base di una evoluzione delle forme. *L'essere tecnico si trasforma per convergenza e adattamento a sé; esso si unifica interiormente secondo un principio di risonanza interna*» (Simondon, 1969, p. 20). Questa unificazione per risonanza interna è un caso particolare di relazione trasduttiva, di cui *Du mode d'existence...* non esplicita il senso. Trasduzione significa: relazione *dinamica* che *costituisce* i termini messi in relazione (i

termini non esistono fuori della relazione, e dunque l'uno non può precedere l'altro). Nella concretizzazione, una funzione progredisce per potenziamento del carattere trasduttivo del funzionamento.

Gli organi, nel divenire-organico dell'inorganico, funzionano sempre più come le parti di un tutto: «In un motore attuale, ogni pezzo importante è a tal punto collegato agli altri, tramite scambi reciproci di energia, che non può essere altro da ciò che è già» (Simondon, 1969, p. 21). C'è una *necessità* della forma dei pezzi che compongono l'oggetto, a esso immanente, di cui il processo di concretizzazione è la *realizzazione*. La concretizzazione dell'oggetto tecnico è il suo *divenire-individuo*, vale a dire la sua *organizzazione come divenire-indivisibile*. È una dinamica *quasi-biologica*: mentre l'essere vivente *mantiene* la sua unità, l'oggetto tecnico *vi tende*. Essa si esplica nel corso del funzionamento mediante la rivelazione dei limiti immanenti all'organizzazione, e per inversione del segno negativo di questi limiti, nel passaggio da uno stadio della serie filetica allo stadio successivo. In questo modo, gli effetti accessori della griglia del triode divengono nel tetrodo un elemento di sovradeterminazione funzionale (per aggiunta di una nuova griglia) ed esprimono la necessità interna del funzionamento della materia che il triode, stadio più astratto della tendenza, portava con sé soltanto in germe.

Questa tendenza della materia che *inventa la sua forma* nel processo di *trasduzione* in cui consiste il funzionamento, non è la "tendenza tecnica" di Leroi-Gourhan, nella misura in cui essa oltrepassa ogni provenienza *antropologica*. Se l'ambiente antropologico è nel contempo motore e utilizzatore della genesi, esso non ne è il *principio organizzatore* (che Leroi-Gourhan vedeva ancora dalla parte dell'uomo e qualificava come intenzionale): esso non è che l'operatore. Proprio perché l'ambiente si trova in anticipo, la genesi tecnica ha bisogno di lui. Ma, d'altra parte, esso deve leggere nelle istruzioni della tecnica quanto va effettuato. La materia inorganica organizzata dal suo funzionamento possiede le proprie leggi genetiche, il suo *genio* (e

con ciò essa costituisce persino un genere), che l'operatore umano deve imparare ad "ascoltare" nel funzionamento materiale: questo è l'obiettivo della meccanologia.

Si obietta spesso a questa teoria che gli oggetti industriali sottomessi alla legge consumistica non sono propriamente concreti (altrimenti, tutte le automobili sarebbero equipaggiate con motori Diesel, più concreti rispetto ai motori ad accensione elettrica). Ciò significa non comprendere che il processo di concretizzazione è una *tendenza* che incontra le resistenze di tendenze opposte o quantomeno divergenti – e nel caso del consumismo, si tratta di una resistenza alla necessità tecnologica, da parte dello stesso ambiente umano. Non soltanto la tendenza che regola il divenire tecnico non si realizza sempre, ma essa non si realizza mai totalmente. Pertanto, gli oggetti tecnici effettivi risultano da un compromesso con gli ambienti. La filosofia simondoniana è un pensiero delle forze – di forze che si oppongono, ma che con ciò generano (trasduttivamente), e non possono venire pensate che a condizione di un superamento degli schemi oppositivi medesimi. A questo riguardo, essa si iscrive nella scia dei pensieri nietzscheani, bergsoniani e freudiani.

Il processo di concretizzazione è un caso particolare del processo di individuazione, di cui il cristallo, l'essere vivente o l'uomo sono altrettanti casi.

Lo schema ilemorfico e il sostanzialismo "presumono che esista un *principio* di individuazione *anteriore* all'*individuazione* stessa". Queste due teorie si dotano di un individuo già costituito per rendere conto dell'individuazione. Adesso si tratta di non porsi né nell'unità, né nella dualità, bensì all'interno del *processo*, e di "conoscere l'individuo attraverso l'individuazione piuttosto che l'individuazione a partire dall'individuo". L'individuo riflette il *processo* che lo *ingloba* e lo *supera*, lo attraversa e lo tende; esso non ne è l'*origine* bensì un momento come fase di una "coppia individuo-ambiente", che suppone essa stessa una "realtà pre-individuale" di cui l'individuazione non esaurisce in una sola volta i potenziali. Insomma, questa complessa relazione è una *tensione*. L'individuazione è il gioco di una *differenza* di forze. L'individuo è colui

che si mantiene nella tensione dell'*incompletezza* che regola tutta l'individuazione e, nel caso dell'individuo psico-sociale, per differimento della sua fine (della sua morte – Heidegger, del suo piacere – Freud), in quanto risultato di una *différance* (Derrida). È il gioco di una *differenza di potenziale tra fasi dell'essere*, che attraversa l'individuo e che gli impone di individuarsi, mantenendolo nel processo della sua individuazione, “considerata come sola ontogenetica, come operazione dell'essere completo”, in un sistema “che contiene una certa incompatibilità in rapporto a se stesso”.

Vi è dunque nel cuore dell'individuo un'inadeguatezza irriducibile che genera il processo di individuazione, gioco di forze pre-individuali all'interno dell'individuo, le quali si concretizzano in tendenze. Ma bisogna allora concepire il divenire come la *dimensione* di un essere in *sfasamento*. La *temporalità* è questo sfasamento. Esiste certamente un essere privo di fasi ma, in quanto preindividuale, esso rimane inaccessibile; esso non è altro che il potenziale rispetto a cui l'individuazione è un atto già sempre in procinto di sfarsi, di differirsi e pertanto di differenziarsi (di individuarsi).

Il pre-individuale è per l'individuo già sempre là. Questo “già”, come potenziale di un'inadeguatezza che l'individuo realizza, si costituisce in seguito a una sovrasaturazione dell'essere: l'essere *si conserva* attraverso il divenire. Questa conservazione costituisce il già fisico, biologico o psicosociale. La trasmissione, che costituisce il divenire, è allora un'operazione *trasduttiva* che reinscrive ciò che è conservato nel flusso dell'individuazione. Trasduttività significa *propagazione di un'operazione tra due termini costituiti come tali dall'operazione stessa*.

“La trasduzione corrisponde a questa esistenza di rapporti, i quali si originano nel momento in cui l'essere preindividuale si individua”. In questo modo, le parti di un motore a combustione interna sono i termini dell'operazione trasduttiva di sovradeterminazione funzionale che è la concretizzazione. Nel caso dell'individuazione psico-sociale, il pre-individuale si individua *al contempo*

socialmente e psichicamente. Ad ogni modo, lo psicologico non precede il sociologico o viceversa: essi sono i due poli di una relazione che li costituisce nella tensione del già là pre-individuale, a loro comune. Il già pre-individuale è portatore di *tensioni* che si trasformano trasduttivamente in *strutture*. Questa trasformazione è un salto quantico preso in una indeterminazione che qui Simondon intende sulla scorta di Heisenberg: le relazioni di incertezza mettono in crisi l'intera separazione nella bipolarità. La separazione è un risultato che impoverisce il fenomeno.

Per pensare l'individuazione, si deve considerare l'essere non come sostanza, o materia, o forma, ma come sistema in tensione, sovrassaturo, al di sopra del livello dell'unità, che non consiste soltanto in se stesso, e che non può essere adeguatamente pensato per mezzo del principio del terzo escluso; l'essere concreto, o essere completo, ovvero l'essere pre-individuale, è un essere che è più di un'unità.³

L'individuo è un equilibrio metastabile. La *metastabilità* rende conto dell'individuazione *psico-sociale* come differimento di un'identità individuale *mai* pienamente costituita, in quanto fa fronte all'identità degli oggetti tecnici e a quella di tutti gli oggetti artificiali in generale, *già* costituiti (appartenenti a delle linee tecniche esse stesse metastabili – mai pienamente costituite e individuate – ma *per* l'individuo psico-sociale gli oggetti tecnici, nella misura in cui essi fanno parte del suo ambiente pre-individuale, sono delle sovra-saturazioni dell'essere e già degli individui). *Questo*

³ «La concezione dell'essere sulla quale riposa questo studio è la seguente: l'essere non possiede un'unità di identità, che è quella dello stato stabile in cui nessuna trasformazione è possibile; l'essere possiede un'unità trasduttiva, vale a dire che esso può sfasarsi in rapporto a se stesso, debordarsi da entrambi i lati del suo centro. Ciò che si intende come relazione o dualismo di principi è infatti espansione dell'essere, il quale è più che unità e più che identità; il divenire è una dimensione dell'essere, non ciò che gli consegue secondo una successione che sarebbe subita da un essere sostanziale e dato primitivamente. L'individuazione deve essere afferrata come divenire dell'essere, e non come modello dell'essere di cui esaurirebbe la significazione. L'essere individuato non è tutto l'essere né l'essere primo; invece di ghermire l'individuazione a partire dall'essere individuato, si deve afferrare l'essere individuato a partire dall'individuazione, e l'individuazione dall'essere pre-individuale, ripartito secondo molteplici ordini di grandezza» (Simondon, 1964, p. 16).

“anticipo” delle identità tecnico-oggettive sull’identità psico-sociale non viene considerato da Simondon. Esso corrisponde a ciò che Leroi-Gourhan e Gille concepivano ciascuno a suo modo come *un’originarietà della tecnica rispetto alla società*. Nella tensione che così si scava tra il già e il non ancora si costituisce pertanto l’estasi temporale che lega passato, presente e futuro, dove l’individuo resta sempre a venire.

La metastabilità si declina sul piano fisico, biologico e psico-sociale. Il cristallo ne è il paradigma, come ambiente di un’operazione trasduttiva di cui lo schema ilemorfico non può rendere conto.⁴ Ma la metastabilità del cristallo è povera, in qualche modo precipitata, essa è “al limite” della stabilità. Il vivente è la metastabilità come *durata*, sarebbe a dire come incompiutezza costitutiva della dinamica individuante, differimento del suo compimento, mentre il cristallo è la sua presa immediata. L’organico come processo di individuazione biologica è in se stesso conservazione di un processo di individuazione «continuo, che è la vita stessa, secondo il modo fondamentale del divenire: *il vivente conserva in sé un’attività di individuazione permanente*; esso non è solamente risultato di individuazione, come il cristallo o la molecola, ma teatro di individuazione» (Simondon, 1964, p. 9).

La conseguenza dell’incompiutezza dell’individuazione del vivente, della conservazione del processo attraverso la serie degli individui, è questo fenomeno di *eco* che Simondon chiama la «risonanza interna». Si deve comprendere tale risonanza come un’inadeguatezza che, nel suo spostarsi, apre i cammini dell’individuo incompiuto. Risonanza che non è riducibile, *eco* che non si estingue, e che non si spegne se non come esito del processo di individuazione, come riduzione dove l’individuo stesso svanisce. Lo sfasamento produce delle strutture incapaci di colmare

⁴ «Una tale individuazione non è l’incontro di una forma e di una materia preliminari esistenti come termini separati anteriormente costituiti, ma una risoluzione che sorge in seno a un sistema metastabile ricco di potenziali: *forma, materia, ed energia preesistono nel sistema*. Né la forma né la materia sono sufficienti. Il vero principio dell’individuazione è la mediazione, che suppone generalmente una dualità originaria degli ordini di grandezza e un’assenza iniziale di comunicazione interattiva tra essi, e di seguito una comunicazione tra ordini di grandezza e una stabilizzazione» (Simondon, 1964, p. 8).

questo difetto, che esse possono soltanto rappresentare – e queste figure sono delle potenze d'affermazione della differenza tra le forze, le tendenze e i potenziali. Ogni volta che l'individuo persiste nel proprio sfasamento, ciò accade durante una prova del medesimo sfasamento con il suo "ambiente", ovvero con ciò che egli non è. E ogni volta che egli si "adatta" al proprio ambiente, molto più profondamente, egli si modifica anche secondo la sua necessità interna di cui la pressione dell'ambiente occasiona l'espressione come nuovo stadio dell'organizzazione, spostando i limiti degli sfasamenti, ossia le tracce della sua storia come individuazione senza inizio né fine.⁵

Proprio come il presente, nel quale si contrae l'intera base del cono della memoria di Bergson, la risonanza interna del vivente mostra che la modificazione come individuazione continuata o perpetuata riguarda l'individuo in quanto individuo

contemporaneo di se stesso in tutti i suoi elementi, ovvero non l'individuo fisico, che ha a che fare con il passato radicalmente passato, anche quando esso è ancora in crescita. [...] Questo vivente che è al contempo più e meno dell'unità implica *una problematica interiore* e può entrare come elemento in una problematica più vasta rispetto al suo essere proprio. La partecipazione [al sociale], per l'individuo, è il fatto di essere elemento di una individuazione più vasta tramite l'intermediario della carica di realtà *pre-individuale che l'individuo contiene*, vale a dire grazie ai potenziali che esso racchiude. (Simondon, 1964, p. 11)

⁵ «Così l'intera attività del vivente non è, come quella dell'individuo fisico, concentrata sul suo limite; esiste in esso un regime più completo di *risonanza interna* la quale esige comunicazione permanente, e mantiene una metastabilità che è condizione di vita. Questo non è il solo carattere del vivente, e non si può assimilare il vivente a un automa che manterrebbe un certo numero di equilibri o che cercherebbe delle compatibilità tra più esigenze, secondo una formula di equilibrio complessa composta da equilibri più semplici; il vivente è anche l'essere che risulta da una individuazione iniziale e che amplifica questa individuazione, cosa che non fa l'oggetto tecnico al quale il meccanismo cibernetico vorrebbe assimilarlo funzionalmente. C'è nel vivente *un'individuazione tramite l'individuo* e non solo un funzionamento risultante da un'individuazione che, una volta compiuta, sarebbe comparabile a una fabbricazione; il vivente risolve dei problemi, e non solo adattandosi, ovvero modificando la sua relazione all'ambiente (come può fare una macchina), ma modificandosi esso stesso, inventando delle strutture interne nuove, introducendosi completamente nell'assiomatica dei problemi vitali» (Simondon, 1964, p. 9).

C'è del pre-individuale in ogni individuazione. Ma nel caso dell'*individuazione psichica e collettiva*, dove l'individuo persegue la sua individuazione psichica in relazione trasduttiva costante con l'individuazione sociale che lo ingloba, la questione è l'*accesso* alla pre-individualità, tale da condizionare una modalità singolare di incompletezza dell'individuo.

Se si afferma in effetti che l'individuo è esso stesso iscritto in un processo di individuazione più vasto di lui, nel caso dell'animale si tratterà dell'individuazione della specie, e nel caso dell'umano, dell'individuazione di una storia (o più esattamente, di una *protesa* rete di storie). Si pone allora la questione di specificare le condizioni di conservazione dell'individualità più vasta rispetto agli individui psichici: attraverso essi, ma più ampia di essi, e qui, *fuori* di essi. Questo elemento più largo è per l'individuo meno esteso un già-là protetico, ovvero: radicato negli oggetti tecnici costitutivi di un mondo (essendo gli oggetti "naturali" essi stessi, in quanto oggetti, già iscritti nei circuiti della tecno-finalità), supporti di tradizione e di sapere, di un passato "storico". L'individuo psico-sociale si accoppia a una molteplicità di processi di individuazione già iniziati prima di lui e indefiniti perché "fittizi" (prima di tutto passivamente ricevuti, supporti di una sintesi passiva). Nel caso dell'individuo vivente, l'individuazione più ampia della specie non è totalmente nell'individuo, bensì resta, per esempio, come pressione di selezione che si attua su delle combinazioni cromosomiche, all'interno del vivente stesso (circolante nelle reti biologiche degli apparati riproduttori). Nel caso dello psico-sociale, la sovra-saturazione dell'essere conservata nel pre-individuale è la traccia di vita (tra)passata, che tuttavia si mantiene nel mondo vivente psico-sociale (nel suo "ora"), *sotto forme materializzate di essere inorganico organizzato*. Ciò che è strano è che *nell'analisi dell'individuazione psico-sociale proposta da Simondon, i processi di individuazione degli oggetti tecnici e degli artefatti di ogni genere, che analizza Du mode d'existence..., restano ignorati*; mentre sono essi che legano

le individuazioni anteriori, non-vissute dall'individuo che si individua nel presente, e che restano esse stesse incomplete:

Lo psichismo e il collettivo sono costituiti da delle individuazioni che vengono dopo l'individuazione vitale. Lo psichismo è ricerca dell'individuazione vitale presso un essere che, per risolvere la sua problematica, è obbligato a intervenire egli stesso come parte del problema attraverso la sua azione, come soggetto; il soggetto può essere concepito come l'unità dell'essere in quanto vivente individuato e in quanto essere che si rappresenta la propria azione attraverso il mondo, come elemento e dimensione del mondo. (Simondon, 1964, p. 11)

Ho sviluppato altrove (Stiegler, 1994) il concetto di epifilogenesi per tentare di pensare questo incastro di individuazioni psichiche e collettive (perché si tratta qui della costituzione dello psichico nel collettivo, e non di una costituzione del collettivo per agglomerazione di psichismi): la *perpetuazione* della memoria individuale *al di là* dell'individuo, in cui consiste la sua esteriorizzazione attraverso tutte le tracce che produce *il lavoro*, trasforma le condizioni della *differenziazione* vitale (individuazione).

Se è vero che, nell'individuazione del vivente non tecnico, l'intero accumulo dei fatti epigenetici viene perso per la memoria specifica, con il venir meno dell'individuo che ne è stato il supporto, nell'individuazione psichica e collettiva la vita conserva e accumula al contrario questi eventi epigenetici. Questa conservazione determina tutto il rapporto con l'ambiente, e di conseguenza l'intero processo di selezione delle mutazioni. Pertanto, si può formulare l'ipotesi che l'epigenesi eserciti un potente effetto di ritorno sulla riproduzione della specie, canalizzando o condizionando una parte essenziale della pressione di selezione nel senso di un rinforzamento di ciò che gli embriologi chiamano la plasticità del cervello – stadio che va dall'Australopiteco all'uomo di Neanderthal (corticalizzazione): il ritmo di differenziamento delle selci scheggiate è allora un effetto parallelo a quello del differenziamento della corteccia.

Lo stereotipo litico è qui tanto risultato che condizione della sua produzione: esso è al contempo il supporto della memoria delle catene operatorie che lo producono, ciò che conserva la traccia degli eventi epigenetici passati che si accumulano come le lezioni dell'esperienza e ciò che risulta dalla trasmissione di queste catene operatorie tramite l'esistenza stessa del prodotto in quanto archetipo. Definisco questo processo *epifilogenesi*. Si può quindi dire che l'individuo post-zinjanthropo si sviluppa a partire da tre memorie: Memoria genetica (o specifica); Memoria epigenetica (o nervosa); Memoria epifilogenetica (o tecnologica).

L'epifilogenesi designa l'apparizione di un nuovo rapporto tra l'organismo e il suo ambiente, un nuovo rapporto che è anche un nuovo stato della materia: se l'individuo è una materia organica e dunque organizzata, il suo rapporto con l'ambiente (con la materia in generale, organica e inorganica) è mediato da questa materia organizzata, sebbene inorganica, che è l'*organon*, l'utensile e il suo ruolo istruttore (il suo ruolo di strumento).

Beninteso, la realtà epifilogenetica, che costituisce in sé una nuova forma di deriva in relazione trasduttiva con la deriva genetica, opera in una maniera ancor più nuova, *dopo* il compimento della corticalizzazione – ovvero dopo l'uomo di Neanderthal. La relazione trasduttiva non si verifica più allora tra evoluzione delle selci scheggiate e evoluzione della corteccia (che si è stabilizzata, e che è entrata nella conservazione dell'essere sovra-saturato), ma piuttosto come una trasduzione del tecnico e dell'etnico o sociale (sarebbe a dire dell'individuazione psichica e collettiva), che richiede a sua volta delle analisi specifiche.

Dall'epifilogenesi consegue che ciò che permette la relazione trasduttiva dello psichico e del sociale è l'*individuazione tecnica*. Pertanto, individuazioni psichica, sociale e tecnica sono inseparabili. La relazione trasduttiva è qui ternaria.

In Simondon, è il concetto di transindividuale che fornisce la comprensione del collettivo, dove il soggetto non precede né il gruppo, né viceversa:

L'individuazione sotto forma di collettivo fa dell'individuo un individuo di gruppo, associato al gruppo tramite la realtà preindividuale che esso porta in sé e che, unita a quella di altri individui, si individua in un'unità collettiva. Le due individuazioni, psichica e collettiva, sono reciproche l'una in rapporto all'altra; queste permettono di definire una categoria di transindividuale che consente di rendere conto dell'unità sistematica dell'individuazione interiore (psichica), e dell'individuazione esteriore (collettiva). (Simondon, 1964, p. 12)

Ma l'individuale e il transindividuale non si costituiscono insieme che grazie alle condizioni epifilogenetiche della loro articolazione, ossia accedendo in comune a un già-là non vissuto (tecnico e pre-individuale, che non è stato effettivamente vissuto né dal gruppo né dall'individuo psichico), il quale *svolge* le loro relazioni trasduttive,⁶ cioè il loro "vissuto" individuale e collettivo.

Avevo precedentemente sottolineato che se si ha una dinamica interna all'oggetto tecnico tendente alla sua concretizzazione, essa presuppone nondimeno una possibilità di anticipazione da parte dell'operatore, del motore, della causa efficiente che è l'uomo. Nell'ottica di Simondon, la tecnicità (l'individuazione tecnica)

⁶ «Il mondo psico-sociale del transindividuale non è né il sociale bruto né l'interindividuale; esso suppone una vera e propria operazione di individuazione a partire da una realtà preindividuale, associata agli individui e capace di costituire una nuova problematica che dispone della sua propria metastabilità... Il vivente è agente e teatro di individuazione; il suo divenire è una individuazione permanente o piuttosto una composizione di inneschi di individuazione che avanzano di metastabilità in metastabilità». «L'individuo non è dunque né sostanza né semplice parte del collettivo: il collettivo interviene come risoluzione della problematica individuale, il che significa che la base della realtà collettiva è già parzialmente contenuta nell'individuo, sotto forma di realtà pre-individuale che resta associata alla realtà individuata; ciò che si considera in generale come relazione a causa della sostanzializzazione della realtà individuale è infatti una dimensione dell'individuazione, attraverso la quale l'individuo diviene: la relazione, al mondo e al collettivo, è una dimensione dell'individuazione alla quale partecipa l'individuo a partire dalla realtà pre-individuale, che si individua tappa dopo tappa» (Simondon, 1964, p. 27).

resta in perfetta esterietà rispetto a questa temporalizzazione. Ora mi sembra, al contrario, che questa capacità di anticipazione supponga essa stessa l'oggetto tecnico, che essa non precede più di quanto la forma non preceda la materia. D'altronde tutto fila come se le analisi di Simondon lo mostrassero senza che lui stesso se ne accorgesse. Più in generale, se Leroi-Gourhan ha stabilito che la comprensione del fenomeno umano è indissociabile da una comprensione del fenomeno tecnico, che l'effettività dell'umano è la tecnica (e in questo senso l'inumanità e l'aldilà dell'opposizione dell'organico e dell'inorganico, come si può verificare nello sviluppo più recente della biologia), dobbiamo dire che qui l'uomo e la tecnica sono i due poli di una relazione trasduttiva che sovradetermina i loro rispettivi processi d'individuazione. Molto paradossalmente, è questo ciò che Simondon pare non vedere. Ho tentato di mostrare in un altro contesto (Stiegler, 1996) che questo deriva da una eccessiva dipendenza dei suoi concetti dal pensiero di Bergson.

Simondon mostra che c'è un *ambiente associato* nel momento in cui l'ambiente geografico di un sistema tecnico diventa esso stesso, nelle sue caratteristiche proprie, un elemento funzionale di questo sistema: al pari dell'acqua nella turbina Guimbal, che al contempo le conferisce la sua energia e la sua fonte di raffreddamento e che, combinata all'olio pressurizzato, le dà il suo sistema di tenuta stagna. Ne consegue un nuovo ambiente, detto associato, prodotto grazie all'"adattamento-concretizzazione", il quale è un "processo che condiziona la nascita di un ambiente invece di essere condizionato da un ambiente già dato" – nuovo caso di relazione trasduttiva. Oggi, vale a dire nell'epoca dell'*industrializzazione della memoria* e di ciò che chiamiamo i media (tanto analogici quanto digitali), l'*ambiente associato informatico* che diviene lo spazio pubblico mondiale, attraverso i fenomeni di velocità di cattura, di trasmissione, di calcolo e di trattamento (di segnali analogici o digitali), influenza la capacità d'anticipazione stessa dell'uomo in maniera radicale. Si potrebbe mostrare (non è questo il luogo) che le peculiarità degli eventi prodotti dai media attuali – dove

L'evento è diventato indissociabile dalla sua copertura mediatica (si deve includere l'evento *digitale*, borsistico, militare o tecno-scientifico), sono dei prodotti di ambienti associati, dove il consumatore o il gruppo di consumatori dell'evento, che ne rappresentano l'ambiente e l'energia, formano l'elemento funzionale associato al sistema. Questa costituisce senza dubbio una trasformazione radicale del politico come tale. In un altro modo, l'ergonomia "conviviale" delle interfacce informatiche tende ugualmente a integrare funzionalmente i comportamenti dell'utilizzatore in una specificazione dinamica del software o del sistema utilizzato. La genesi degli eventi stessi si trova così funzionalizzata dal sistema tecnico-informazionale, in un formidabile *complesso trasduttivo*. Detto altrimenti, è il tempo a trovarsi alterato come processo di individuazione collettiva, nella sua relazione trasduttiva con individuazioni tanto tecniche quanto individuali. Com'è possibile questo? Qui dobbiamo fare riferimento a Heidegger.

Heidegger ha posizionato nel cuore dell'interrogazione filosofica il concetto di mondo. L'essere al mondo del *Dasein* è anche un essere-tecnico, una tecnicità originaria. Heidegger studia il *Dasein*—che è un'individuazione, come appare chiaramente in *Il concetto di tempo* (Heidegger, 1924)—come un essere già da sempre "gettato" in una mondanità: l'individuo che nasce *viene al mondo*, il che significa che tale mondo lo *pre-cede*, è *in anticipo* su di lui – nella stessa misura in cui la tecnica precede il sociale, come in Gille o Leroi-Gourhan, questa è almeno la mia ipotesi.

In ogni caso Heidegger non riconosce questo anticipo del mondo come tale, vale a dire per noi *come tecnicità*. La teoria esistenziale dell'individuazione è un pensiero del tempo che, nell'analisi dei tre termini costitutivi dell'estasi temporale, privilegia l'avvenire, da cui risultano, per l'analitica del *Dasein*, i seguenti caratteri costitutivi. Il *Dasein* è temporale ed è governato da un rapporto con l'avvenire determinato da un essere-per-la-fine (la morte). Esso è storico: per lui è essenziale ereditare da un passato già-là, lo stesso che il mondo trasmette. Esso è con ciò fittizio: io posso ereditare

inautenticamente, non assumendomi il senso dell'eredità, che continua ad arretrare di fronte alla mia morte—la mia incompletezza essenziale e irriducibile: quando io sarò finito, “compiuto” – come si finisce un cavallo – chiaramente non sarò là, e l'anticipazione di questo “non” determina l'intero mio rapporto con il tempo, che è specifico del *Dasein*, e non riguarda in questo senso il cavallo – né il frutto che matura, (Heidegger, 1927, § 48)⁷. Ereditare inautenticamente non è aprire il mio avvenire, e ciò è possibile perché il mio *passato* non è il *mio* passato: esso deve divenirlo, ma può non divenirlo. Io ho da essere: il *Dasein* è “gettato” nel mondo come in un avere-da-essere. Ogni epoca sviluppa una “comprensione” banale del sé, e ciascuno ha la propria comprensione di questa comprensione banale, inclusa quella che si stabilisce sul modo dell'equivalenza (privativo).

È l'indeterminatezza della fine del *Dasein* stesso (vale a dire del quando e del come della mia morte) che regola l'insieme di queste strutture. Il *Dasein* che conosce la sua morte la differisce, ma data la sua indeterminatezza, questo differimento della propria morte da parte del *Dasein* genera la differenza assoluta di questo *Dasein* rispetto a tutto il resto, ovvero la sua irriducibile singolarità (davanti alla quale egli può tentare di fuggire). Il tempo è il vero principio di individuazione, afferma Heidegger, che rimane incompiuto come indeterminatezza del *Dasein*. Questo differimento produttore di una differenza è *precisamente* ciò che Jacques Derrida ha descritto come il processo di una *différance*, nel quale *l'esteriorizzazione della traccia morta sovradetermina l'intero processo*. Ora, una tale esteriorizzazione originaria (che non è evidentemente il contrario di un'interiorità) non è niente altro che un'organizzazione dell'inorganico, vale a dire una tecnicità.

⁷ Il testo è citato nella traduzione di E. Martineau del 1985.

Il *Dasein* eredita dal già-là che è il suo passato, che lo ha già da sempre preceduto e a partire dal quale egli è *questo* individuo, figlio e nipote di questi e queste, etc. – *il suo* passato che non è dunque propriamente il suo passato, poiché egli non lo ha *vissuto*: il modo d'essere temporale del *Dasein* è storicità sempre già intaccata dalla fatticità di questo passato *non vissuto* nel quale si radica la comprensione banale del sé:

È nel corso di un'interpretazione dell'Esserci tramandata e dentro di essa, che l'Esserci è cresciuto nel suo rispettivo modo di esserci, e quindi anche nella comprensione dell'essere che gli è propria. È a partire da questa interpretazione che l'Esserci si comprende innanzi tutto e, in certi limiti, costantemente. Questa comprensione apre le possibilità del suo essere e le regola. Il passato dell'Esserci, che sta sempre a significare il passato della sua «generazione», non segue l'Esserci ma lo precede sempre. (Heidegger, 1927, pp. 33-34)

Il *Dasein* deve essere avvicinato in questa “quotidianità media” (Heidegger, 1927, § 5) che è il suo mondo ereditato. Ma questo accesso non deve essere anche l'accesso – non solamente rispetto agli accessi medi, ma rispetto al mezzo d'accesso del *Dasein* – a ciò che lo costituisce come qualcosa che gli è già accaduto, ovverosia costituito dai mezzi di questo suo già-là? Questa necessità non è per Heidegger inscritta propriamente nella struttura esistenziale. Ora, se il già-là è ciò che costituisce la temporalità, intesa come ciò che dà accesso al passato che non ho vissuto e come ciò che mi apre alla mia storicità (Heidegger, 1927, § 6), questo già-là non deve essere allora costitutivo nella sua fatticità positiva e nella sua storicità? Nel senso in cui la sua forma e la sua materia, la sua informazione materiale, costituiscono la storicità stessa? Eppure Heidegger, che apporta i principali elementi per una risposta positiva – in particolare attraverso il suo studio degli “esseri storico-mondani” (Heidegger, 1927, § 74) –, escluderà una tale ipotesi. In un linguaggio simondoniano, si direbbe che è per tale ragione che egli pensa ancora in termini di *principio* di individuazione piuttosto che di *processo*. La processualità lo avrebbe condotto alla questione di una preindividualità protetica e di

una costitutività della tecnica. Tuttavia, Simondon stesso dimentica la costitutività dell'individuazione tecnica.

Il *Dasein* è un passato che non è il suo, o che non è il suo se non nella misura in cui il *Dasein* è il suo passato. Ora, ciò dovrebbe avere delle conseguenze fondamentali quanto alle condizioni nelle quali il già-là si costituisce come tale secondo delle possibilità *strumentali* di accesso al passato. Queste condizioni, che rientrano per Heidegger nell'intratemoralità e con ciò in una temoralità inautentica e derivata, secondaria (perché, colti essenzialmente come strumenti di calcolo, gli strumenti dell'intratemoralità vengono concepiti come mezzi per determinare l'indeterminabile, ovvero per fuggire di fronte alla propria morte), rimangono volgari rispetto alla temoralità originaria che è quella della "risolutezza" nell'essere-per-la-morte. Ma se l'eredità del passato già-là è un carattere essenziale di questo essere-per-la-morte, la degradazione della tecnicità – laddove si conserva l'essere (passato) e tale da renderne accessibile l'effettività al *Dasein*, come sua preindividualità, secondo le sue condizioni strumentali e tecniche – questa degradazione si rivela impossibile. L'effettività della tecnicità, detto altrimenti, è *costitutiva* (nel senso fenomenologico di questa parola), come individuazione tecnica, dell'individuazione psichica e collettiva. Una "appropriazione positiva del passato" è immediatamente affetta dalle possibilità positive di un *accesso* al passato. Tutte le possibilità ermeneutiche vi sono celate. Non soltanto le "impossibilità", vale a dire i "limiti" dovuti a questa fatticità, ma anche le possibilità della costituzione tramite individuazione: si potrebbe mostrare per esempio che la scrittura alfabetica è la condizione inaugurale della storia nella misura in cui essa rende possibile un tipo del tutto innovativo di individuazione psichica e collettiva: la cittadinanza (che l'attuale ambiente associato informatico sta forse eliminando).

Quale che sia il genio con il quale Simondon generalizza i principi primi della sua dinamica a tutti gli esseri tendenti all'organizzazione (dal cristallo agli attuali sistemi artefactuali auto-organizzati, passando per il vivente), egli stesso non perviene

più di quanto non abbia fatto Heidegger ad affrancarsi totalmente da una metafisica delle opposizioni. Sollevo questa obiezione anche se non mi pare affatto assurdo ritenere che il sistema tecnico-industriale mondiale possa venire considerato esso stesso alla stregua di un mega-oggetto tecnico sottomesso alla tendenza concretizzante (che incontra a sua volta delle resistenze): non c'è nessuna ragione per non credere che la motrice elettrica formi con i suoi vagoni, con le sue rotaie, le sue linee, le sue stazioni e con l'insieme del dispositivo di trasporto ferroviario, *un* oggetto tecnico di grado superiore, *tendente* a sovradeterminarsi funzionalmente – certo secondo delle modalità specifiche; ma contemporaneamente, *il complesso industriale nel suo insieme* potrebbe essere a sua volta preso come un grado ancora superiore, in cui sono inclusi i “media”, ossia gli strumenti attuali dell’“intratemporalità”. Che cosa diventerebbe dunque il sociale preso all'interno di questo reticolato? È la questione del tempo.

Essa deve essere pensata come la questione di una irriducibile priorità della tecnica: la tendenza precede l'individuazione psico-sociale e, in questo senso, la sovradetermina e gli sfugge: *essa è la fonte stessa dello sfasamento, dell'inadeguatezza creatrice di potenziali che anima la pre-individualità dello psico-sociale*. È noto che Leroi-Gourhan metteva alla base dell'evoluzione tecnica un fenomeno originario di exteriorizzazione, vale a dire di espropriazione del vivente (organico) dalla morte (come inorganico organizzato). Se l'individuazione psico-sociale è una riappropriazione di questa improprietà originaria (che è un difetto originario d'origine, una indeterminatezza essenziale e con ciò un'accidentalità irriducibile), si deve allora affermare che *il complesso di individuazioni tecnica, psichica e collettiva è il tempo come relazione trasduttiva e sfasata di ex-appropriazione*.

BIBLIOGRAFIA

Heidegger, M. (1924). Le concept du temp. In Haar, M. (dir.), *L'Herne. Martin Heidegger* (p. 27-37). Paris: Biblio Essais (ed. or. 1924).

Id. (2005). *Essere e Tempo*, a cura di F. Volpi. Milano: Longanesi (ed. or. 1927).

Simondon, G. (1964). *L'individu et sa genèse physico-biologique*. Paris: PUF.

Id. (1969). *Du mode d'existence des objets techniques*. Paris: Aubier Montaigne.

Id. (1989). *L'individuation psychique et collective*. Paris: Aubier Montaigne.

Stiegler, B. (1992). Leroi-Gourhan, part maudite de l'anthropologie. *Les nouvelles de l'archéologie*, 48-49, 23-30.

Id. (1994). *La technique et le temps. Tome 1: La faute d'Epiméthée*. Paris: Galilée.

Id. (1996). *La technique et le temps. Tome 2: La désorientation*. Paris: Galilée.

